ELOGIO

DI

FRANCESCO FRANCESCHINI

VICARIO PERPETUO

DI

S. BARTOLOMMEO DI RIALTO.

MDCCXCV.

Il n'est plus tems de recourir aux remedes, quand les maux sont sans ressource: mais il ne faut pas non plus ensevelir la mémoire de ceux, qui doivent vivre éternellement.

Louise de Ryamperre.

ELOGIO

D I

FRANCESCO FRANCESCHINI.

GRande Iddio! Quanto più dalle vostre creature non si ravvisano imperscrutabili gli arcani della vostra divina Sapienza; quanto più non si sperimenta immensurabile la profondità del dolcissimo vostro amore! Voi formaste in Francesco Franceschini una creatura sul modello il più vivo piantata di queste due vostre infinite perfezioni: voi lo dotaste nel suo intelletto della più elevata, ed erudita Sapienza; voi infondeste in quel cuor tenerissimo l'amore il più puro, ed il più imparziale: voi lo donaste Vicario Perpetuo alla cospicua Parrochia di S. Bartolommeo; voi lo donaste Vicario Generale Patriarcale al supremo Pastore di questa Augusta Metropoli; voi lo donaste Arciprete alla Veneranda Congregazione di S. Silvestro; voi lo donaste Canonico a questo illustre Patriarcal Collegio; voi lo donaste Uditor Ge-

nerale alla Metropolitana Curia d' Udine, ed in un baleno l' involaste con inconsolabil dolore alla sua Parrochia, alla sua Congregazione, al suo Prelato, a suoi Capitoli, non altrimenti che quando nel bujo della più oscura notte stendere il velo luminoso d' un' Aurora Boreale, che all' inaspettato, e vago splendore attraendo la curiosità innocente de' sonnacchiosi mortali, non appena fissano lo sguardo a contemplare il sorprendente fenomeno, ne fate improvvisamente sparire agli occhi loro la straordinaria ignita Meteora.

Era stato dunque riserbato dal Cielo nel lugubre giorno dei 2. Luglio 1793., nel atto di piangere in quella parrochia la sempre spiacevol perdita dell'amabile, dotto, e prudente Lanfranchi, il sentir predire dalla voce comune la rinascita delle più solide consolazioni, e speranze nella nuova, e sempre più splendida Luce, che già scorgevasi prossima a folgoreggiare su questo Sacro Emisfero; e poi nel breve spazio di due anni, e tre mesi veder dovevasi questa beata luce a sparire qual lampo improviso dagli occhi nel momento in cui spirò l' anima beata dell'ottimo personaggio, pochi giorni dopo prescelto, ad onta della più

eroica resistenza, a Pastore della Vicarial Chiesa di San Bartolommeo, ad Arciprete della Veneranda Congregazione di S. Silvestro, a Vicario Generale di questa Metropolitana Diocesi Patriarcale? Era dunque sin da quel dì decretato, che il Veneto Clero pianger dovesse, troppo, ahi! troppo presto, un'altro soggetto sopra ogni eccezione da qualsivoglia altro distinto, e per la sublime sapienza, che adornava il suo prezioso ed elevato talento, e per l'ardentissimo amore, che infiammava costantemente il tenero, e delicato suo cuore? Era dunque sin da quel dì riservato di rendere in questo tempo gli estremi pietosi uffizj alla dolce, e cara memoria del Dottor dei Sapienti, dell'Amico degli Uomini, del Padre dei Poveri; in una parola della viva immagine d'un Dio Sapientissimo, ed Amorosissimo? Era dunque sin da quel dì riservato, che tutta Venezia aprir dovesse il corso alle lagrime del più vivo dolore in circostanze della perdita per ogni confronto la più amara, e la più luttuosa, avendo perduto l'Uomo il più saggio, ed il più amabile di quanti nel nostro Secolo può vantare la Patria non solo, non solo lo Stato, ma persino la stessa Italia?

Sì, la perdita la più grave si verificò, e la più sensibile nella morte amara, e fatale di Monsignor Francesco Franceschini, Dottor in ambe le leggi; fu incorrotto Cancelliere di questa Curia Patriarcale, fu Vicario Perpetuo della Chiesa di S. Bartolommeo di Rialtò; fu Arciprete della Veneranda Congregazione di S. Silvestro; fu Vicario Generale Patriarcale; fu Uditor Vicario pur Generale della Metropolitana Curia d' Udine; fu Canonico Castellano in singolar modo onerato del posto da quel Capitolo. Ah! Chiunque si compiacerà di scorrer con occhio cutioso il giusto, e ben meritato Elogio del gran Franceschini, adori soprattutto i Consigli imperscrutabili della divina Providenza; e se il giorno della sua morte fu quel giorno rispettabile negli eterni divini Decreti segnato, perchè fosse il giorno della più terra mestizia, il giorno del più acerbo dolore, il giorno del pianto il più amaro, il giorno della più trista desolazione, avendo il comun Consolatore perduto, il comun Maestro, il comun Padre; è troppo giusto, che dopo un pubblico sfogo a que' sensi di vivo dolore, i quali mal soffrivano di starsene racchiusi nel secreto seno di tanti cuori angustiati; che dopo d'aver sotterrata quell'

arida spoglia esangue da morte immatura colta, benchè da lungo tempo temuta, ma sempre da un costante amor comune abborrita, in luogo delle lagrime e dei sospiri si tributino gli ossequj indispensabili di quel giusto e rispettoso Elogio, che in faccia all' immortalità perpetui la memoria della profondità di sua dottrina, e della sublimità di sua virtù.

Si faccia dunque una coraggiosa rinunzia a quelle amare invettive contra il fatal colpo di morte, che strappò dai nostri cuori il pegno dell' universal estimazione il più caro, ed il più prezioso; perchè il deplorare soltanto chi dalla comun mortalità restò vinto, sarebbe un offuscare le glorie del gran Franceschini, che nella sua Chiesa, che nella sua Diocesi, che nella sua Patria sa vivere immortale colle preziose memorie, che virtuoso al sommo lascia dopo di se; e piuttosto si richiamino in breve compendio alla memoria d'ognuno, per poi tramandarli alla più tarda posterità, i rari pregi delle due eccellenti sue Doti; le quali risiedendo nelle due sovrane, e magistrali facoltà dell' Uomo, nell' intelletto cioè, e nel cuore, nella prima risplender vedrassi la più luminosa Sapienza nelle ardue imprese del vi-

ver suo; vedrassi nella seconda regnare il più disinteressato, il più cordial Amore del suo simile nelle varie sostenute mansioni dei differenti suoi Ministerj.

Anima irreprensibile, anima cara e bella dell'immortale Monsignor Francesco Franceschini, specchio lucidissimo del Veneto Ecclesiastico Ceto, fregio illustre della tua Veneranda Congregazione, adorato Pastore della tua desolata Parrochia, Amico, e Compagno indivisibile del Veneto e Santo Pontefice, se giunse dopo lunga penosissima malattia di tormentosissimi Calcoli il lento arrivo della tua morte; ora che compiti sono i tuoi conti col Giudice eterno, e posta in sicurezza di stato felice l'eterna tua sorte, ascolta le ultime voci di chi azzarda formare soltanto l'abozzo della storia delle tue virtù, e lascia che teco soltanto giustifichi tutta l'imperfezione del presente tuo Elogio. Tu che fosti l'Uomo di verità in vita, tu che al presente nel centro ti trovi della verità, tu che conoscesti, in chi scrive, il linguaggio sempre aperto della verità, tu solo sii anche il giudice della presente direzione: che non adulazione, o fasto, non costume, o forza d'impegno, ma semplice, e pura verità sarà la guida delle

prove alla dimostrazione proposte di quest' Elogio: non in altro grande, e sublime che nel desiderio, e nell'affetto d'esaltarti in faccia all'immortalità.

Diventa un giorno per istrano modo estatico il Profeta nel meditare la magnificenza sovrana delle divine operazioni, ed esclama tutto attonito: *quam magnificata sunt opera tua Domine!* E perchè? Perchè in tutte le opere di Dio la fattura riscontrandovi della mano onnipotente, le trova tutte del pari con sapienza infinita ordinate, e disposte: *omnia in sapientia fecisti*. Le stagioni alle stagioni succedono; il giorno alla notte, la notte al giorno, alla deficienza dei prodotti vede la fecondità succedere delle frutta; gli astri si muovono con ordine invariabile; ed in mezzo alla moltiplice varietà d'infiniti oggetti, che occupano il vasto universo, non confusione, e disordine, ma armonia e pace costantemente vi signoreggia. Posto questo infallibile principio, negare non puossi, che il talento sublime degli Uomini illustri, al dire de' saggi, non sia una partecipazione della sapienza infinita di quel Dio creatore, e formatore dell'Uomo, che sulla somiglianza del suo intendimento divino lo volle in questa

vita mortale fornito di sì distinta mirabile prerogativa; perchè del pari potesse l'uomo stesso colla sua sapienza naturale armonicamente ordinare tutte le azioni della vita morale. Ma se nel nostro Clima sono rari i Genj singolari, altrettanto sensibili ci risultano le vive immagini di quel Dio Sapientissimo, che a sua simiglianza dotolli di sì nobile, e distinto attributo, che presso i più rimoti benchè barbari popoli della terra forma tuttora il carattere della vera, e pregiata Nobiltà; siccome nella nostra Italia l'uomo di scienze gode sull'altrui lingue l'onorevol titolo d'Uomo grande.

Ora che Francesco Franceschini al vivo rappresentasse le sembianze d'un Dio Sapientissimo, nell'elevatezza del suo talento, nella profondità delle sue cognizioni, nella direzione delle sue imprese, riscontrarlo conviene alla sfuggita nel rapido progresso de' suoi studj, e nell'armonico concerto de' suoi maneggi.

Non appena svilupossi il dettame di sua natural ragione, che abbandonatosi in seno alla più colta, e più erudita educazione, volle industrioso con indefessa attività nella sua mente spargere i semi di que' principj, che nella tenera età quasi sotto terra sepolti, nella

ridente stagione poi mettono fuori maturi i loro frutti. Come appunto nel campo stassi nascosto nel crudo inverno il minuto grano, che ben lungi di marcire, e di perdersi, si feconda, e si nutre, e la breve dilazione della raccolta nella calda stagione vien poi compensata col ricco vantaggio d'uno centuplicato prodotto.

Una mente sin d'allora chiara nel creare le sue idee; un raziocinio sempre giusto e fecondo nel formare le sue deduzioni; un acume d'intelletto, a dir vero, poco comune, divenne a suoi Precettori argomento bastante, non già per ammetterlo, di soli quattordici anni, ma per licenziarlo bensì dalle Classi di quegl'illuminati discepoli, che a passo franco allora s'innoltrano negli studj i più sublimi della natura, e della grazia: arcane scienze, che sebbene appariscano in opposizione frà di loro; ah! nell'anima elevata del Franceschini trovano il perfetto criterio, che sa maturamente conciliare la scienza umana colla divina, la Filosofia illuminata colla saggia Teologia; la natura degli enti visibili con quella degl'invisibili; la condotta delle umane azioni colle teorie della più sana morale; e di soli quattordici anni, si può con gran gloria ripeterlo, giun-

si a dare i primi saggi del suo ancor bambino valore con pubbliche Dispute.

Non vi fu Storia in progresso, che non ne conoscesse il suo preggio; non vi fu Padre della Chiesa, dalla cui lettura non ne partisse pienamente addottrinato; non vi fu Concilio, che ne ignorasse la sua epoca, o che citar non sapesse i suoi Canoni. Nel Civil Diritto, e nell'Ecclesiastico, dove l' esercizio più che altrove spicca della più rara memoria, fu egli nobile, e maestosa comparsa del più raro Giurisprudente del nostro secolo, sì e per tal modo, che la ben meritata Laurea nell'Università di Padova non fu premio soltanto del pubblico sperimento del suo Dottorato, quanto ne fu una testimonianza sensibile dell'evidente cognizione del merito esimio d'un Giovane scienziato, che alla Patria, che alla Chiesa, che all'Ecclesiastico Foro venne da que' Giudici incontaminati, e Pubblici Professori rimesso con non equivoci preludj di que' posti elevati, che doveva poi un giorno gloriosamente occupare.

Ecco l'Uomo di senno elevato, e di profonda erudizione fornito, che impegnato, non per introdursi nei posti del secolo, coltivò ogni studio, ogni scienza, ogni disci-

plina; ma delle divise fornito del Sacerdozio, e nel seno della Religione rifuggiato consacra alla Patria, alla Chiesa, alla Religione, al suo Dio la forza tutta del suo illuminato intelletto, e le ardue fatiche dei lunghi non mai interrotti suoi studj.

Qui non si parla a stranieri, nè a menti insensate; qui si parla a soggetti d'alto merito, qui si parla a talenti illuminati, qui si parla a voi, porzione scelrissima di questo Veneto Clero, a voi che tutti foste di frequente a parte del luminoso sviluppo di tante materie imbrogliate, ed oscure. Voi lo vedeste voi stessi, voi stessi l'udiste penetrar sino al centro di questioni e diaffari d'ogni natura i più gravi, i più serj, i più perigliosi, e sempre lo vedeste, ed udiste colle mani armate delle leggi le più pure e le più discrette opporsi agli abusi, sostenere i diritti, e rendere a tutti giustizia, or coi consigli, or coi prieghi, ed or coi comandi. Voi lo vedeste, e l'udiste dar lezioni d'ottima direzione, e governo a Ministri non solo, ma persino ai più illustri Prelati, e Capi insigni delle loro Chiese per l'invariabil forma del buon governo, per l'esatta osservanza dell'ecclesiastica disciplina, e per impedirne il minimo detrimento

dei sacri diritti del Sacerdozio. Ma quel che più è mirabile ancora: la sua accessibilità nell'accogliere ognuno, anche immerso nelle più profonde meditazioni, la sua prontezza nell'intraprendere nuove imprese diametralmente fra di loro opposte: la sua instancabilità nell'agire, la sua sofferenza nel tollerare non andò mai scompagnata dalla stima costante, e dal rispetto distinto verso d'ognuno; carattere, che di raro combinasi in chi non abbisogna dell'altrui Sapienza, e Dottrina.

Questo è il momento, benchè troppo presto, in cui ognuno costretto si troverebbe a confessar sinceramente di perdersi, e di non avere nè forza bastante, nè dicitura valevole a spiegare la penetrazione del suo ingegno, l'infallibilità de' suoi consigli, il sicuro maneggio delle sue direzioni. A dimostrar tutto questo con una fatica immensa converrebbe i carteggi scorrere, le scritture, i consulti, le allegazioni da lui per il corso d'otto Lustri formate, dacchè fu chiamato a parte delle sollecitudini delle Cure Pastorali dei più celebri Prelati dello Stato; e lasciando a parte gli eterni monumenti che lasciò della sua gloria scolpiti nelle Sedi Vescovili di Padova, di Vicenza, di Ve-

rona, di Trevigi, d'Udine, di Ceneda, e di Concordia; per cui la fama del suo nome eccheggia tuttora nella stessa Curia Romana, e con venerazione ricorda le direzioni, i consigli, le sentenze del Fiscale, del Consultor, dell'Uditor, del Vicario, del Teologo, del Canonista Franceschini; il Lettore si fermi soltanto al presente sulla soglia della Patriarcal Veneta Curia, e riflettendo a quel dì memorando dei 20. Luglio 1793, in cui l'adorabil nostro Prelato Preside destinollo al Clero di S. Bartolommeo, ed a quell'illustre Parrochia, l'investì ad un tempo stesso, e lo decorò del doppio onore altissimo di loro Vicario Perpetuo, e di suo Vicario Generale. Oh momento per qualunque altro soggetto della Diocesi Patriarcale il più serio, e paventoso; ma non già per quella mente elevata di cognizioni sublimi, e di rarissime providenze ricolma per i casi li più astrusi, e difficili. Allora sì che brillò nella pienezza della sua Luce quell'intelletto vivace, e quale risplendentissima stella sul nostro Orizzonte elevata nel punto della soa maggior chiarezza, tutti indistintamente riempie di gaudio, e di meraviglia al fulgor sorprendente de' raggi suoi; mentre nel giorno di tal elezione poteva

ognuno francamente asserire: l' anniversario giorno egli è questo dopo ventisette anni, dacchè il Franceschini il ministero maneggia di General Vicario Patriarcale.

Non è azzardosa l' esposta proposizione quallor si richiamino alla memoria que' momenti critici, nei quali l' angustiata anima del Bragadino isolata si vide nell' improviso spoglio del suo ministero curiale. Ah quali mai furono i suoi conforti, quali i suoi appoggi? Era Franceschini in allora Fiscale Avvocato della Sacra Inquisizione, dove assidua fatica, dove moltiplice studio, dove religiosa vigilanza, dove zelo per le Sacre, e Patrie Leggi gli procurarono ammirazione, applauso, e laude sempre costante. Era Franceschini in allora Attuario Patriarcale, e l' Avvocatura insieme esercitava dell' Ecclesiastico Foro con un carattere d' onestà tale, che per l' incontaminata sua condotta non poteva non riscuotere i più giusti applausi di disinteresse, di zelo, di carità, e di giustizia, e contava pure in allora soli trentaquattro anni di vita, quando all' animo oppresso, e scompigliato di quel robusto Prelato si presentò l' idea di Francesco, e con questa i presagj insieme ben certi di quel tranquillo governo, che col di

lui ministero doveva felicemente aspettarsi sino all'estremo de' giorni suoi. Non pensa, non esamina, non consiglia il Bragadino; ma risoluto, e fermo, contra la ripugnante umiltà di quel raro talento, del Cancello Patriarcale ne consegna le gelosissime Chiavi, delle pubbliche Carte ne affida il prezioso Deposito, dell'autentico valor ne porge l'autorevol Sigillo, e da quel giorno fortunato sino al momento della di lui morte l'Oracolo diventa del Bragadino, e del Successor Giovanelli la conferma ne merita ben giustamente di quel gelosissimo uffizio: nè argomento alcuno non fu mai o trattato, o definito, o ultimato, in cui non vi entrasse o il di lui consiglio, o la di lui approvazione. In sì arduo incarico egli diresse, egli stabilì, egli consumò affari d'ogni natura, e persino alle volte affari d'azzardo con quella sua natural destrezza sempre appoggiara sulle cognizioni le più fondate, che immune lo rese in ogni tempo da qualunque inciampo; nè mai opposizione alcuna si sollevò, nè mai costretto egli fu a correzione, ad emendazione, a ritrattazione, nè mai in una parola rovesciato fu da pubblica mano, o da privata, quanto dalla di lui sapienza deciso fu, o decretato,

In questo punto rimarcare non giova nella serie di tanti anni momento più arduo di quello, in cui rimontato nella sua perfetta concordia col Sacerdozio l'Impero, e restituita l'intera porzione de'suoi originarj diritti all'Episcopal giurisdizione, dovette il gran Franceschini dirigerne la delicata esecuzione nelle Visite Regolari, nel possesso delle nuove Giurisdizioni, nello gelose Decretazioni: ed ecco rimontata per mano di Francesco nel suo giusto equilibrio la gran bilancia, che i diritti pondera delle due Potestà; e situato egli alla soglia del Tempio per guardarne i limiti, che la separano dal Trono, avveduto sempre, e sempre vegliante, misurò cauto in ogni tempo i suoi passi per non mettere il piede errante nell'altrui messe, nell'atto stesso, che con saggia ed insieme religiosa politica uniti mantenne in amichevol lega, senza che giammai sia nato il minimo sconcerto, gl'interessi del corpo mistico della Chiesa, con quelli del corpo politico dello Stato: rispettando religiosamente le leggi Sovrane nel punto medesimo che vegliava attentissimo per l'esecuzione la più esatta delle costituzioni Ecclesiastiche.

Non sarà pericolo, che il senso comune

s'inganni, se paragonando al presente il nostro coll'altro Francesco il Florio, celebre Giurisconsulto, e Teologo dottissimo dell' età nostra, coetaneo di lui nelle più ardue occupazioni, che riscosse l'universal commozione dalla Metropolitana d'Udine non solo, ma da tutta l'Italia, che fu dalla Repubblica letteraria amaramente compianto per la vastità della sua erudizione, e per la profondità di sua dottrina, nò non vi sarà pericolo d'inganno, se nel formare il parallelo del comun carattere sostenuto si volesse d'aver perduto la Veneta Chiesa nel Franceschini, quanto la Chiesa Udinese nella morte di Florio perdette. Fu grande il Vicario della nuova Metropolitana Arcivescovil Sede, e per ventottanni successivi ne sostenne il laboriosissimo Carico; egli dall' onor si sottrò della Sede d'Adria, e più grato gli fu le spesse gravissime delegazioni eseguire della Chiesa, e della Patria, ancora in questa Augusta Metropoli, che l'altezza occupare dei posti i più eminenti: che a Principi, e Magnati del secolo fu l'oggetto d'una perenne delizia: che opere singolari diede alla Luce con applauso universale dei Dotti; la di cui vita fu integerrima, il costume santissimo, l'animo virtuo-

samente costante nelle cose avverse, destro nelle scabrose, largo nella meschina indigenza, umano, caritatevole. . . . Ma che? Quanto è diversa la diramazione delle mesi di questa dall'altra Metropolitana, ma quanto più impegnanti e più gravi sormontano le occupazioni, ed i doveri; ah! altrettanto risulta esimio il merito del nostro Francesco, che in ogni tempo, che in qualsivoglia incontro consiglio, operò, dispose, effettuò con destrezza sempre irreprensibile le più ardue imprese della Patriarcal Metropolitana Veneta Chiesa; non altrimenti, se lecito si fa il paragon adoprare della Bussola, che guida i Naviganti al luogo, dove hanno il loro corso drizzato io mezzo al bujo, ed alla caligine, che o l'ombra, o l'oscurità della notte, o il procelloso soffiar dei venti loro contrasta d'intorno il cammino. Tal fu la mente del Franceschini, che vivendo preparò alle sue Ceneri il degno orror d'una Tomba da onorar col tributo funereo di veri, e giusti Elogj.

Non farà dunque adesso gran meraviglia all'Universo, se prevenuto dai raggi della divina Luce il gran Franceschini negli anni i più freschi dell'età sua, fu anche per le sostenute fatiche di mente dalla morte pre-

venuto in età immatura; avendo costantemente negato qualunqoe conforto ai giornalieri penosi doveri del suo ministero; per cui da Tabe Vescicale però, prodotta da fatal Pietra Orinaria. V'anno alcuni momenti, nei quali la meote del Capitano condottier di numerosissimi eserciti riposa, ed ozia; l'Uomo di mare non sempre dirige le sue flotte in traccia di conquiste, di commercio, di battaglie, di vittorie. Ma l'Uomo di meditazione, e di consiglio, destinato ad essere il gran Ministro, non conosce quest' intervalli di riposo, e di quiete; e tutti i punti di sua esistenza sono marcati dalla fatica, e dal travaglio. Non a tutti vien fatto di rilevare intieramente la stanchezza, ed il gravame da lui sofferti, perchè sempre mantenne io se stesso quel natural suo tratto, e quella bella serenità di volto, unita a quella giocondità di conversare, per cui ooo si vide mai attristaro nè da gravezza di pesi, nè da concorso di ricorreoti, nè da quegl'inviluppi, che seco portaoo i pubblici affari: indizio d'on'anima costantemente tranquilla, e d'una mente elevata, e sublime, atta a spedire i più intralciati negozj.

Parrochi, e Sacerdoti di questa Diocesi,

Sacri Ministri dell' Altare d'ogni grado, d'ogni età, d'ogni condizione, Avvocati Ecclesiastici d'ogni sfera, voi tutti, ai quali o i bisogni della propria coscienza, o le variate critiche circostanze delle vostre Chiese, o le Cause sempre successive, e quasi sempre nuove dell'Ecclesiastico Foro vi aprirono frequentemente l'adito a consultar la sua mente di cognizioni sublimi ricolma, e d'informar il suo cuore sempre nemico dell'inganno, e della frode; voi che spesso coglieste i frutti sempre belli, e sempre saporiti di quell'intelletto singolare; voi confessatelo, meglio d'ognuno, qual maturità ne scuopriste ne'suoi giudizj, qual prudenza ne'suoi consigli, qual cautela nelle sue sentenze, qual avvedutezza ne'suoi maneggi, qual perspicacia nelle sue provvidenze? Non vi fu discorde partito, che non accomodasse colla sua persuasione dolcissima, non vi fu afflitto, che non riportasse dalla consolante sua voce un pieno conforto, non debole, che in lui non ritrovasse sostegno, non dubbioso, a cui non additasse la retta via d'una sicura direzione. Non fuvvi in una parola emergenza qualunque siasi nel governo di questa Diocesi Patriarcale, che in ogn'incontro non gli procacciasse gradi

naggiori di stima nell' universal riputazione.

Basta sin quì: il dolore di tanta perdita non regge a dipingere questo genio sublime da cruda morte miseramente rapito, e degno d'altra lode molto più sublime per le qualità di quell' intelletto, che i lumi speciali spargeva della divina Sapienza su questo Clero, su questa Città, su questa Diocesi. Passiamo piuttosto a cercare a questo stesso dolore l'intiero suo compenso nel ricordar le Doti incomparabili di quel cuore amorosissimo, che lo faranno sempre ricordare alla più tarda posterità l'oggetto singolare della comun tenerezza.

Ma questo appunto è il Luogo, dove un largo Campo s'aprirebbe al presente Elogio, favellar dovendosi di cose, che a benefizio dell' Umanità dal Dottor Franceschini virtuosamente operate, tutte si parano dinanzi agli occhi, e che nella memoria degli uomini lo deono vieppiù rendere glorioso, ed immortale. Non si faccia però alcuno a pensare, che passaggio facendosi dalle speculazioni del suo intelletto alle operazioni del suo cuore, sia questo uno scemar la lode al nostro Vicario; perchè sebbene le operazioni dell'animo sieno a quelle del Corpo supe-

riori, contuttociò sono operazioni di tutto l'uomo insieme, e formano con questo totale l'immagine perfetta di quel Dio, il cui amore operativo riscontriamo palesemente nelle prodigiose opere delle sue mani onnipotenti.

Ah! E perchè non è permesso in questo punto introdurre il Lettor dolente nelle stanze proprie di quella misera spoglia di morte, stanze al presente diserte, e solitarie, e là farlo toccar con mano quanto colle sue virtuose operazioni corrispose ai disegni di Dio nella generosa condotta della sua liberalità. Ma se tanto non è permesso d'eseguire, dove si chiuse la fonte perenne delle comuni beneficenze, si rissovvenga il lettore almeno quanto fu a principio proposto; cioè, che il cuore del Vicario Franceschini fu un cuore sul modello formato del cuor di Dio, da cui ne deriva quell'amor perfettissimo, che sensibilmente riscontriamo nella provida conservazione di tutto questo vasto Universo.

Per verità l'amor per il suo simile, in ognuno, che lo sperimentò, risulta in quest'Uomo integerrimo un'Amor puro, un'Amor fecondo, un'Amor esemplare, un'Amor universale, un Amor costante. Ecco l'essen-

iali prerogative, o per meglio dire, le ve-
e Doti dell' Amor perfetto: ed eccole dai
atti autentici, e non esagerati, tutte veri-
icate nell' amorosissimo cuor del Franceschi-
ii per tutto il corso della mirabile glorio-
a sua vita.

Un' Amor puro. E quì rimontar convie-
e di nuovo agli anni primi della sua più
resca età giovanile, quando de' suoi Mag-
iori privato, e dei più cari, e più stretti
ongiunti isolato si trova in mezzo alle do-
nestiche cure per alimentare non pochi in-
ividui, che dalla maravigliosa sua indus-
ia attendono sostegno, e provvedimento.
ricordando a questo proposito quanto un'
postolo precetta alle anime cattoliche, che
purità d'un vero amor fratellevole deve
gare tutta la sua primaria sorgente in se-
degli stessi suoi domestici; e che altri-
enti operando, sarebbe un' amore della con-
zion peggiore di quello d' un infedele, e
un barbaro: eccovi Francesco, perchè pu-
e tutto suo ne fosse l' amor operativo
rso la sua Famiglia, come resta all' im-
ovviso da Dio privato delle relazioni, de-
appoggi, degl' impieghi medesimi del
an Zio Vettore celebre Giurisperito de' no-
i giorni; e qual Oliva fruttifera, cui fu-

ribonda tempesta mandati ne avesse pesti a terra e schiacciati gl'immaturi suoi frutti; nella novella stagion rifiorisce più bella, e più adorna di vaghe, ed oleose bacche. Perchè senza interesse, e senza fasto, perchè senza inganno, e senz'adulazione messa in opera tutta l'arte della sagace, ma sempre pura, e sempre efficace sua industria, a cui forza superiore del Cielo donò all'ottima riuscita il compimento perfetto, s'apre egli la strada alle più faticose, e più vantaggiose ancora occupazioni dell'onorato Ecclesiastico, che nelle clientele delle più innocenti, e più giuste cause lo forma l'Avvocato integerrimo; che nelle Commissioni dei più celebri, più dotti, e più illustri Eminentissimi Prelati lo forma il Fiscale del maggior grido; che nelle Curiali forensi giudicature delle primarie Cancellarie ecclesiastiche lo stabilisce l'Attuario il più diligente, e fedele. Ecco la Famiglia Franceschini, benchè illustre per la sua prosapia, o le gesta si notino, o le facoltà si considerino de' suoi Maggiori, prossima a sperimentare le naturali mondane rivoluzioni d'una disgustosa decadenza, come per opera del gran Francesco vien a risorgere vieppiù provveduta, vieppiù agiata, vieppiù lumi-

nosa: e l'instancabilità delle sue prime fatiche, che gli rubavano ogni ristoro, ed ogni riposo alla mente, ed al corpo, non fu che effetto di quel puro amore, che sempre vegliava attento sulla cara Madre, sulle dilette Snrelle, sulle non mai abbandonate Nipoti.

Un'Amor fecondo. Perchè i talenti suoi, e le sue fatiche non si limitarono al vano e pernicioso fine d'ammassar ricchezze, e di trarne da queste un vil ed interessato lucro; ma lungo soltanto lasciando a quel provento, che lecito si chiama, che discretto fu in esso, e sempre onesto, puro, incontaminato; spirate le ore indispensabili delle ordinarie sne occupazioni, la sua mente, il suo cuore, la sua lingua furono sempre in un costante esercizio di consultazioni, di ascolti, di esami, di consigli, e di provvedimenti a profitto degli Ecclesiastici, e delle persone indistintamente del Secolo, senza riportarne la minima ricompensa; e sempre sdegnoso si vide rifiutarne all'insistente rimuneratore l'offerta importuna.

Là concorrino spettatori sorpresi della condotta incontaminata del fecondo suo amore pienamente disinteressato tutti i popoli della terra; quando entrato nel geldsissimo Ufizio di

Patriarcal Cancelliere, dove l'adito s'apre alle più intralciate emergenze della Città non solo, ma di tutto lo Stato ancora; ah! Egli si fece a guardare il suo pericolo a guisa di colui, che in cima montato d'altissima Torre, osservando all'ingiù la distante profondità inorridito tramortisce per la confusione, per l'orrore per lo spavento: no, no Franceschini non dimentica mai per il corso di ventisette anni la legge di quella Pubblica Tassa, che quanto con religiosa prescrizione fu dalla Sovrana Autorità confermata, altrettanto riuscì per la sua integrità di pubblica soddisfazione, e diventò il formal esemplare di tutte le Curie. Ma non per questo si limitò il Cancellier Franceschini a compiere soltanto le pure opere lucrose, senza lordarsi della minima sozzura, e si dimenticò le caritatevoli e pie; anzi francamente asserire si può, che immense furono le occasioni, in cui o per genio, o per favore, o per pietà, o per gentilezza mise mano all'aratro, e rinunziò di coglierne il frutto. Sì, immense furono le occasioni in cui s'adoprò a benefizio de' suoi simili, singolarmente nelle nostre Chiese Venete, non altro ammettendo a grata ricompensa, che il dolce bacio di sincera-

amicizia, che a lui era sì familiare il dimandarla, e ridonarlo.

Un'Amor esemplare. Oh momento il più doloroso, ma il più edificante insieme nel riscontrare il presente attributo di quell'Angelo, che Angelo veramente denominare si può del buon costume! Momento lugubre fu certamente quello in cui annunziara gli venne per ben due volte l'ora funesta dell'estremo passaggio, e momento edificante si può giustamente rimarcare per le replicate innocenti, e chiare testimonianze date da lui in quel punto della sua illibata, e religiosa Conscienza. Ditelo voi o Sacri Ministri della Chiesa, ditelo voi o astanti Congiunti ed Amici, che circondaste il letto del suo dolore, come si diportò quell'anima eletta, quando cibatasi del Sacro Viatico, quando unta coll'Olio di salute, quando fissata collo sguardo languente nel suo Crocifisso Gesù, specchio esemplarissimo de' suoi costumi; quali furono i suoi pensieri, e le sue meditazioni? Ah non già il passato, di cui non ne sente rimorso, non il mal presente, che con forte rassegnazione sostenne nel reprimere il giusto sfogo della natura nell'acerbità che soffre dei gagliardi dolori; ma la sola eternità a cui se ne va incontro,

Quali furono le sue parole? Dio . . . . Paradiso . . . . Anima . . . . Eternità . . . . Quali le sue opere? Ah non altro che spogliarsi d' ogni cosa a benefizio de' suoi poverelli, e de' suoi Congiunti senza pomposa ostentazione di pubblico fasto per compire più agile e più spedito il suo viaggio verso l' Eternità. E qual prova non è questa d' un' integerrima conscienza, testimonio troppo evidente d' una vita sempre esemplare. Questa esemplarità di costume, che non mai fu macchiata da riprensione veruna nel governo che fece di se medesimo, era insieme una tacita caritatevole istruzione ad ognuno nell' imitarlo nell' esemplarità, che conviene ad un perfetto Ecclesiastico; esemplarità che sempre porgeva di se stesso a tutte le ore, in tutti i tempi, in tutte le occasioni, a tutte le persone. Voleva correggere un' Ecclesiastico bizzarro, e della mondana secolaresca moda seguace: Franceschini compariva sempre vestito con Talare, e religiosa semplicità, e tosto ispirava al difettoso il genio della grave sua esemplarità. Doveva riprendere un' intemperante frequentator di Taverne: ah il suo parco vitto, che chiamar si potrebbe piuttosto un continuo mortificante digiuno, metteva fre-

no alla dissoluta condotta del disordinato goloso. E per non dilungarsi di troppo con prolisse figure su quanto è manifesto a tutti quelli ch' ebbero la consolante compiacenza di frequentemente assediarlo, la sua piacevolezza nelle parole dolci, e nel tratto gentile emendava, castigato nelle sue espressioni il libertino, calmava l'iracondo, raffrenava l' imprudente. La giocondità del suo sempre ilare sembiante, che correger sapeva senz'asprezza, e sorridea correggendo con profitto, smascherava insieme l'ingannatore, ed il furbo; non mai prendeva di fronte, o a sangue freddo con terrore, e spavento chi cadeva sotto la paterna sua sferza; ma a guisa d' accorto Cacciatore, che per prender sicura la già presentata preda, or grida per atterrirla, or tace per assicurarla, or la mira per colpirla: i modi di riprendere, di minacciare, di punire erano talmente suoi, ed originali, che obbligavano i più scapestrati ed incorreggibili ad arrendersi prontamente. La sua umiltà avviliva in un istante l' altrui superbia; la sua pietà riscaldava l' altrui tepidezza; la sua mansuetudine le altrui furie calmava; e la costante sua tolleranza o nei disprezzi, benchè pochi, incontrati, o negli estremi dolo-

ri da molti anni sussetti, furono tutti testimonj troppo visibili di quel cuore ben fatto, che senza, per così dir, parlare, anche con una semplice occhiata spiccat faceva l'esemplar sua carità; e qual Ape industriosa, che dall'Erbe ancor più amare sa ricavare salutevoli stille in suo, e poi in altrui profitto; tal fu il Franceschini nel farsi speculator zelantissimo dell'altrui difettosa condotta; divenne vieppiù virtuoso egli stesso, ed emendò l'altrui costume coll'esemplar suo contegno.

Un Amor universale. Quì conviene chiamare in testimonio della verità che si annunzia, non già soltanto tutto il Veneto Clero in generale, ma ciaschedun membro di questo Venerabile Ceto in particolare; poi tutto il Clero Regolare, ogni Ordine di Superieri; ogni Classe di Sudditi; anche il Coro tutto di quelle Virginelle elette, che una parte essenziale, e molto interessante compone di questa spirituale giurisdizione. Non basta: quante sono le Classi ministeriali del politico Governo, e del Forense; Secretarj, Fiscali, Nodari, Avvocati, Commercianti, Navigatti, Militari; aggiungerò anche i Professori delle Scienze le più sublimi, e le più pratiche, non che delle Arti liberali, e me-

e mecaniche; ed a tutti dimanderò, se conoscevano il granFranceschini, se sperimentarono nelle varie rispettive occasioni le benefiche influenze di quell'amorossimo Cuore, e si sentono già tutti ripetere, Nobili, Plebei, Ricchi, Poveri, Professori, Letterati, Magistrati, Ministri, ogni ordine di persone, ogni grado, ogni qualità; tutti fanno un'Eco flebile colla languente lor voce, e dicon tutti, è morto l'Uomo d'un gran bel cuore; e tutti a tal interrogazione si rissovvengono di quanto operò a lor favore, o per altrui vantaggio, quando si rivolsero al Francescini or per un consiglio, or per un ajuto, e perfino a titolo soltanto di goder da vicino la sua cara Amicizia: mentre non passava momento, che da lui almeno non s'apprendesse qualche massima salutare, e qualche utile cognizione non si riportasse. Nò, di sua dottrina non defraudava nessuno, e nessuno de'suoi consiglj non privava giammai, potendosi francamente asserire, che nella sua Casa a chi cercava istruzioni stava sempre eretta la Cattedra di qualunque dottrina, in maniera tale che chiunque scorse in adesso la serie tutta degli anni della sua vita lo può ben ravvisare quella ruggiada celeste, che nelle pubbliche sue

imprese spandeva sopra di tutti le sue beneficeozeze, ovvero quel fonte solitario, a cui chiunque appressavasi cogli eva le acque le più salubri a suo talento. Non basta ancor tutto questo. Nella grave lunga, e duplicata sua Malattia, a vincer la quale non fu valevole nè l'ingegno sublime del Sapiente Pellegrini, nè il valor esimio del Prodigioso Paggiola, celebri, e primarj Professori del nostro Secolo, tale e tanto fu il comune scompiglio, tale e tanto sensibile il dolore universale, che se fuvvi alcuno nella vasta moltitudine di questa popolata Metropoli, che sol per fama lo coooscesse, ma non in persona, al solo sentire decantar le sue doti, e celebrar i suoi meriti, partecipava della comun commozione, e ricercava se non affannoso, almeno impegnato in qual grado si trovava della sua salute il pericolo. La sola testimonianza dunque di questa pubblica universal teoerezza nella nostra età verificata nel solo caso del Serenissimo ed immortale Marco Foscarini, e rionovatasi in Monsignor Fraocesco Franceschini, è quella che al momento presente impegna ognuno a certarlo vivo piuttosto che certificarlo estinto: appunto come chi ricca gemma fuor del dito ha perduto, che quà, e là, dove la

speranza il porta, ognor s'incammina, e ne fa ricerca a tutti con flebil voce, se veduta o trovata l'avesse; e per quanto il lungo tempo avanza, non mai dimentica nel suo cuor trafitto il prezioso smarrito tesoro. Questa testimonianza dunque diventa la prova la più evidente, che benefico a tutti, che a tutti utile, e vantaggioso fu quel dolce ed amorosissimo cuore. Non vi fu Chiesa, non Capitolo, non Monastero, non Luogo Pio di questa inclita Dominante, che non raccogliesse i benefici influssi di quell'Astro sempre nuovo nel suo perenne splendore.

Un' Amor costante. Variano le circostanze di stato nel Franceschini, variano le fortune, variano persino i gradi di sua salute; ma non varia giammai il fervor di quel cuore al comun bene inclinato, e propenso. E se prima del suo esaltamento ai più alti posti in privato ricinto a parte a parte accoglieva le istanze, ed ascoltava a certe determinate ore i ricorsi, per non alterare delle sue occupazioni il sistema, e per non defraudare il tempo a consumarli necessario; ah dappoichè fu all' alto grado sollevato di General Vicario, e nella Vicarial Canonica situato di S. Bartolommeo, la porta a tutti

fu sempre aperta dai primi albori del giorno sino alla notte la più avanzata; e dappoichè al provido nostro Prelato toccò la bella sorte di donarlo alla Parrocchia di speciale suo Giuspatronato, ed a quel religiosissimo Clero l'onor distinto di riconoscerlo per loro Padre, per loro Pastore, per loro Vicario; ah quì meglio che altrove prese ad isfogare lo spirito della più costante carità; potendo vantarsi, che nel breve corso di ventisette mesi guadagnò più egli dal suo Clero, e dal suo Popolo, che non arrivarono a vincere in mezzo secolo i suoi Antecessori; tutto effetto di quell'instancabile fervore, che non perdeva giammai di vista con ammirabil destrezza il vantaggio della sua Chiesa, e delle sue Pecorelle: appunto come fa l'Elera, che a quell'albero dove una volta fissò il suo appoggio, con tal intima simpatia a lui s'unisce, che in diversi, ma tutti tenacissimi giri a lui d'intorno avvinchiandosi tanto in lui penetra e s'interna, che viva, o morta non mai soffre d'essere da lui disgiunta; ed è più facile lo squarciarla in mille pezzi, che staccarla con ogni forza dall'amico albero che la sostiene.

Perchè interesse non fuvvi che il vantag-

rio concernesse di quella Chiesa, ch' egli
nol guardasse qual proprio; perchè indigenza
non fuvvi in quella Contrada, che
non pretendesse sotto a suoi occhi spiegata,
che giusta e grave non riconoscesse, e che
in progresso non riparasse con ogni prontezza;
perchè ostacolo non fuvvi al buon
costume, che non istudiasse sollecito di rimuoverlo
con sentimenti della più fervida
Religione; perchè appena montata la Sede
di quel Vicariato non risparmiò a se stesso
di soddisfare la minima convenienza, e quantunque
somme sieno state le indispensabili
gravezze, che gli si fecero incontro nella
sua Elezione, e nello straordinario singolar
suo Possesso eseguito dalla mano onorevole
dello stesso Prelato con religiosa, e nobile
magnificenza, non per questo ritardò di provvedere
la diletta sua Sposa novella dei più
belli e più ricchi arredi sacri per non essere
inferiore d'affetto al trapassati di lei Sposi.
E chi potè raccogliere le idee della sua
mente, che di frequente communicava agli
Amici, ed i desideri del suo cuore, quanto
migliori ornamenti non avrebbe in seguito,
se sopravviva, accrescinto per sempre più
nobilitare quel Tempio; perchè appena investito
della dignità Arcipretale divisò, ed

effettuo insieme un sistema non più immaginato d'un congruo singolare provvedimento ai Congregati Confratelli, perchè la classe dei Poveri risguardata dal suo tenerissimo affetto con occhio di parziale predilezione, con man secreta, e non con ostentata disposizione, provveduta la volle di ricco parrimonio prima della sua morte.

E qual meraviglia adesso, se sempre a suo talento maneggiò gli animi di tutti, e se tutti si persuasero sempre di trovar in lui il Consiglier saggio, il Protettor potente, il Padre amoroso? E qual meraviglia se in tutte le Communità religiose Secolari, e Regolari, dell'uno, e dell'altro sesso furono al Cielo indirizzate incessanti preghiere e pubbliche e private; se in molte e molte Chiese si fecero pubbliche Esposizioni per la di lui preservazione; se nella sua Parrochia fu dal Voto comune festeggiato pomposamente quel giorno in cui si resero grazie all'Altissimo per aver superato il primo pericolo? Qual meraviglia se nel secondo irreparabile, e fatale tutti lo voglion vivo, se tutti lo piangono morto? Qual meraviglia, se il Sacro afflitissimo nostro Pastore, se il Santo nostro Prelato non potendo colle preci sue fervorose riuscir di sottrare dalla falce di mor-

e tanto crudele quello, su cui a guisa di lucidissimo specchio i raggi si rifrangevano di sua Sapienza, e della sua Carità, quello che a suoi fianchi sempre fedel Consigliere formava insieme con lui un sentimento concorde di pensare e d'operare a guisa dell' uniforme esercizio degli occhi in capo dell' Uomo, che quasi fossero un'occhio solo, non mai in un punto nelle loro funzioni disgiunti, ed ambidue all'ugual oggetto si fissano, ed ambidue ad egual moto si muovono, perchè ambidue con egual brama nelle loro azioni si uniscono; qual meraviglia, ripiglio, se con raro, e forse unico esempio, inconsolabile lo piange, sepolto nell'estremo suo cordoglio; e se nella privazione fatale della preziosa sua vista sospira con giusta ragione perduto il primo luminar del Clero, il sostegno di sua vecchiaja, il suo sapientissimo, ed amorosissimo Vicario.

Ah Clero, o Popolo Veneziano! Conviene affrettarsi al termine del promesso Elogio, a guisa di colui, che trovandosi al compimento del suo viaggio, e veggendosi la notte alle spalle, si mette frettoloso a correre. E sebbene l'afflitto Scrittore non voglia la taccia incontrare d'essere incorso in qualche essenzial ommissione, non vor-

rebbe neppur il biasimo riscuotere di tedioso prosatore; benchè il biasimo non sarebbe che una giusta lode dell'argomento. A vista di tanti opposti riflessi, sarà sempre miglior partito metter fine ai lamenti, ed alle lodi; perchè l'assunto proposto impegna di troppo la lunga serie d'infinite prove; le quali dipendendo da punti assai più di fatto, che di raziocinio, stanca si renderebbe la penna del dicitor il più eloquente ad esporli: e contentandosi d'aver dato, come spera, nel segno a scuoprire i due veri caratteri del gran Franceschini, la sublime Sapienza del suo Intelletto, il perfetto Amor del suo Cuore; caratteri veri di Francesco, che passati in perfetta armonia fra di loro, l'identificano per il Genio il più raro del nostro secolo: caratteri, che impressi nella mente, e nel cuore d'ognuno l'incamminano più immortale alla futura posterità, di quel che fossero in Marmi scolpiti, ed in Bronzi, gode soltanto in mezzo all'acerbità del suo dolore d'averlo rappresentato un'adombrata, ma sempre viva immagine della Divinità.

E Tu o felice, e raro spirito, che giunto sei, senza dubbio, a godere nell'altra vita quell'eterna luce, della quale fra noi viven-

do ne partecipasti sì gran lume: Tu che giunto sei a partecipare di quel perfetto amor divino, di cui fra noi operando ne mostrasti colle tue influenze una copiosa partecipazione: Tu il cui sublime intelletto, il cui tenero cuore tanto ti onorarono in vita, tanta ti meritarono compassione in morte: Tu accetta l'ultimo omaggio dell'ammirazione nostra, e della nostra gratitudine, be riverenti, e mesti insieme ti tributiamo ossequiosi; e se la scarsezza dell'ingegno dell'Autore, che a nome di tutti i tuoi ueri, e sinceri Amici t'offre il presente Elogio, non arrivò adequatamente al segno esporre con giusta proporzione le meravigliose, ed amabili tue qualità: sappi, ò Anima bella, e cara, che alle mancanti forze supplisce certo l'affetto ingenuo di que' cuori, che non cessaranno d'amatti sempre, benchè da questa misera vita lontano.
se la tenerezza tua non isdegnò di collocarli tutti a parte del distinto tuo compamento nelle varie loro relazioni, e rapporti; deh! Compensa adesso la fatal perdiche soffriamo taciturni, e pensosi, coll' impetrarci uno di quei raggi celestiali, che al beato divin volto oscendo si riflettono Te stesso: una di quelle scintille di san-

to, e puro Amor divino, di cui ne abbonda a pieno il cuor tuo contento, e felice; affinchè da sì bel lume illustrati, e da sì ardente fuoco infiammati conoscer tutti possiamo la retta via per ben dirigerci; per poi potetti in seguito pianger con vero frutto; e perchè Tu viva in Cielo sempre più beato, e più glorioso.

E Tu finalmente, o cara, e preziosa Spoglia di aride Ossa, e di sottil Pelle composta, che vivente disponesti con santo artifizio d'esser accolta nella Tomba del Chiostro il più severo, ed il più esemplare, onde sottrarti all' onor delle Lapidi, e dell' Epigrafi; non t' offender no, se alla futura memoria vogliamo il Monumento almeno stampato di quei Caratteri divini, di cui fosti graziato dal Cielo; i quali sebbene indelebili nella pubblica estimazione, non si possono sotto silenzio passare da chi fa ogni sforzo possibile, perchè anche in questa transitoria, e fugace vita Tu viva Immortale.

D. O. M.

FRANCISCI. FRANCESCHINI.

VENETI.

DOCTORIS. RECTORIS. ARCHIPRESBYTERI.

VICARII. AUDITORIS. CANONICI.

NUMINIS. SUPERNI.

IMAGINEM. ET. SIMILITUDINEM.

PRAESEFERENTIS.

IN. SUMMA. SAPIENTIA. IN. PERFECTO. AMORE.

MONUMENTUM.

AETERNAE. POSTERITATI.

SACRATUM.

)RITUR. PRIDIE. NONAS. FEBRUARII. MDCCXXXIV.

DECESSIT. VIII. IDUS. OCTOBRIS. MDCCXCV.